

Sequestro da 750 mila euro al poliziotto che suggeriva "la messa a posto"

UNA multiproprietà a Capo Rizzuto, in Calabria, tre appartamenti, box e magazzini. E poi conti correnti e titoli per oltre 100 mila euro. Sono i beni di Guido Ferrante, il poliziotto infedele arrestato l'anno scorso perché avrebbe favorito la mafia consigliando al pasticciere Albicocco di pagare il pizzo. A poco più di un anno dal suo arresto la sezione misure di prevenzione del tribunale, presidente Silvana Saguto, ha disposto il sequestro del patrimonio riconducibile al poliziotto. Il valore totale è di oltre 750 mila euro.

Una cifra, spiegano i giudici nel decreto di sequestro, sproporzionata rispetto ai redditi dichiarati dal poliziotto e dai suoi

familiari. Il sequestro, eseguito dagli uomini del Gico colpisce, anche proprietà oggi intestate all'ex moglie dell'assistente del reparto mobile. Sotto sequestro finisce così l'appartamento di sette vani nella zona Michelangelo, altri due a Monreale, oltre a box e depositi sempre a Monreale, cittadina di origine del poliziotto. E poi due conti correnti con poco meno di 10 mila euro e titoli per 104 mila euro, questi ultimi intestati all'ex moglie. Il tribunale ha fissato per l'11 novembre l'udienza in cui si deciderà la confisca o meno del patrimonio e l'applicazione della misura di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno per l'agente. Fino a quella data ad am-



L'INCHIESTA

Palazzo di giustizia
L'inchiesta contro il poliziotto sospeso dal servizio procede per favoreggiamento

ministrare i beni, hanno deciso i giudici, sarà l'avvocato Roberto Sordi.

L'inchiesta che ha travolto il poliziotto, attualmente sottoposto all'obbligo di firma, è scattata nel 2010, dopo la denuncia di diversi danneggiamenti da parte del titolare delle pasticcerie Albicocco. Gravi le accuse mosse dai magistrati Francesco Del Bene, Gianluca De Leo e Amelia Luise: favoreggiamento aggravato e omessa denuncia di reato. L'amara verità è venuta fuori in un'inchiesta della sezione criminalità organizzata sulla cosca di Calatafimi. Guido Ferrante avrebbe dato un consiglio ben preciso a Albicocco: «Fai la tua strada, te lo dico come un fratel-

lo, in questa zona non si sta salvando nessuno».

L'assistente di polizia, che è stato sospeso dal servizio, è accusato di aver «aiutato Giuseppe Zizo e alcuni appartenenti all'articolazione territoriale mafiosa di corso Calatafimi ad eludere le indagini a loro carico». Erano infatti i boss di corso Calatafimi ad aver mandato gli emissari del pizzo. La procura vuole vederci chiaro anche nel vorticoso giro di auto acquistate e vendute dall'agente. In alcuni di questi affari sarebbero stati coinvolti anche alcuni mafiosi del calibro di Michele Armanno, capo mandamento di Pagliarelli.

ro. ma.